

BRUXELLES
RISULTATO IN EXTREMIS

L'Ue trova l'accordo sul bilancio più leggero

Alla venticinquesima ora il vertice evita la rottura e taglia il budget

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Venticinque ore di trattativa e poi, eccolo, il primo bilancio pluriennale della storia dell'Europa che nasce meno ricco del predecessore. Dopo una notte senza sonno e un venerdì di passione, l'Ue ha deciso che nel settennato 2014-2020 spenderà al massimo 960 miliardi, l'1% del reddito nazionale lordo. «In parte c'è una contraddizione fra ambizioni e numeri», ha ammesso il premier Mario Monti. Col tempo che corrono i Ventisette hanno giocato in difesa, hanno blindato le politiche tradizionali e linato capitoli innovativi pur di comporre lo scontro fra i rigoristi condotti da Cameron e i fan della spesa comune in chiave anticrisi come Italia e Francia. «Non sarà perfetto - ha concesso il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy -. Però c'è molto per tutti».

Quando è finita, i capi di Stato e di governo dell'Unione avevano il miglior sorriso d'ordinanza installato per le telecamere. Dimenticati erano il pisolo di Monti sul divano, Angela Merkel assopita in poltrona, la presidente lituana Grybauskaitė alla disperata ricerca di uno spazzolino da denti. Nelle conferenze stampa che

Sconto sui pagamenti per Roma e Parigi
Juncker scettico:
«È un'anatra zoppa»

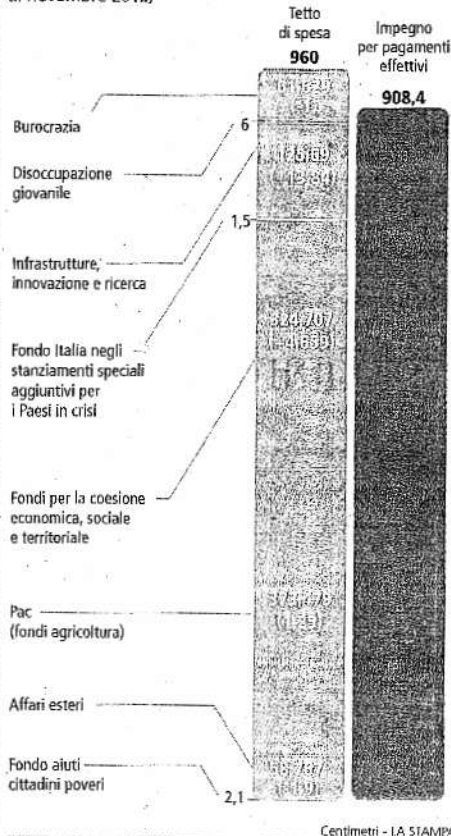
hanno animato la seconda parte del pomeriggio ognuno ha raccontato la sua vittoria. Tutti lì a vendere ai propri elettori i successi nazionali, dimenticando due elementi decisivi: la contabilità europea che arretra e non offre tutta l'auspicata sponda alla crescita; il rischio che lo sforzo sia vanificato dalla furia dell'Europarlamento che, quando voterà in primavera, fa già sapere che - senza modifiche - non dirà mai «sì».

«È un risultato zoppo, abbiamo appena salvato la faccia», ha riassunto il lussemburghese Juncker. Non poteva finire altrimenti, forse, viste le premesse. Al primo tentativo di novembre i britannici, sempre pronti a ostacolare chi vuole andare avanti, hanno puntato i piedi per chiedere un taglio dei tetti di spesa. Frau Merkel aveva tenuto loro il gioco, voleva evitare un pericoloso isolamento che il francese Hollande avrebbe certo favorito con piacere. Parigi e Roma, nel frattempo, guidavano il fronte della Coesione, intenzionati a limitare la scelta al ribasso, le perdite sulle voci di spesa che da sempre fanno girare l'Europa, agricoltura e fondi strutturali.

Van Rompuy ha optato per una pausa. Da allora ha cerca-

L'accordo di bilancio Ue

I principali capitoli di spesa. Cifre in miliardi di euro (tra parentesi la differenza rispetto alla bozza di novembre 2012)



Centimetri - LA STAMPA

di tutti in una bozza di compromesso che contava di mettere in tavola giovedì alle tre ed invece non s'è vista sino alle sei mezza di ieri mattina. I gruppi contendenti non erano cambiati, se non per la Merkel spostati in posizione mediana. Sette ore più tardi si sono accordati sul ridurre e promessi di pagamento dal 994 miliardi del 2007-13 ai 980 previsti da qui a fine decennio. La cifra comprende 450 miliardi per la crescita, somma maggiore sull'esercizio precedente, ma smagrita rispetto alle idee di partenza: alleggeriti gli investimenti sulle reti transfrontaliere, sparite le Tlc, al punto da fare commentare a una fonte: «È rimorto Keynes!».

Tolti soldi anche all'agricoltura e alla coesione, ma meno del previsto. Via un altro miliar-

Decisivo l'apporto della Merkel che rinuncia al ruolo di falco del rigore

do alla funzione pubblica europea che in totale ne perde due, con soddisfazione dei britannici. Sei miliardi sono stati destinati a un fondo per i giovani disoccupati, una novità. I paesi contribuenti netti al bilancio, con l'esclusione di Italia e Francia, hanno avuto confermato uno sconto sui pagamenti. Resta il Parlamento europeo. Il liberdem Guy Verhofstadt sostiene che non va bene, dice che «così com'è non sarà approvato». Davvero? Il fiammingo non ha dubbi: «Sono pronto a scommetterci 12 bottiglie di buon vino italiano».



Presidente Von Rompuy: guida l'Unione europea

Cameron «Voglio riformare l'Unione europea»

«Voglio riformare l'Ue, la sua relazione con la Gran Bretagna e il posto della Gran Bretagna nell'Ue». Lo ha detto il premier britannico David Cameron dopo l'accordo favorevole a Londra sul bilancio Ue 2014-2020, portato a esempio di questa nuova politica. Il premier del paese che non ha mai voluto entrare nell'euro - e nel quale in questi mesi il sentimento antieuropeo è cresciuto di pari passo con l'acuirsi della crisi, ha anche sostenuto che l'accordo sul bilancio 2014-2020 dimostra che «è possibile fare passi avanti reali verso le riforme nell'Ue». Ha concluso spiegando che questo è «un buon metodo per stringere buone intese per l'Ue e la Gran Bretagna allo stesso modo».

Hanno detto

La Cgil

Bene le risorse per i giovani. Ci preoccupano i tagli alla ricerca e allo sviluppo

Confindustria

Il governo ha lavorato bene però serviva più impegno per la crescita

Coldiretti

Compromesso debole, tagli pesanti agli agricoltori

Il dibattito

E l'Italia recupera 3,5 miliardi dalla prima bozza

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Sulle note del premier c'è scritto che, dall'avvio del negoziato sul bilancio settennale europeo a ieri pomeriggio, l'Italia ha recuperato 3,5 miliardi che stavano per essere tagliati: un miliardo e mezzo lo ha ripescato nello Sviluppo rurale; due sono stati ripresi dalla Coesione, ovvero dei fondi regionali e strutturali. Monti, in conferenza stampa, ci ha aggiunto 500 milioni di minori oneri legati agli sconti concessi a chi mette più soldi nelle casse Ue. Quattro miliardi in più da spendere in 7,5 anni rispetto al fischio d'inizio

va finire meglio. Certo, poteva andare decisamente peggio.

Il saldo netto. Nell'esercizio 2007-2013 l'Italia ha visto deteriorare la sua posizione di contributore netto al bilancio europeo, in media ha versato nei sette anni 4,5 miliardi più di quanti ne ha ottenuti indietro. Il conto in rosso è stato lo 0,28 per cento del reddito nazionale lordo. La stima, alla luce delle nuove poste, è che per il prossimo settennato si scenderà a 3,85 miliardi, cioè lo 0,287% del Rnl. È un risparmio di 650 milioni l'anno che ora fa di Roma il terzo minor contribuente netto dopo Belgio (unico altro paese che migliora la sua posizione) e

La vittoria e la sconfitta



VITTORIA L'Italia è riuscita a ridurre la sua posizione di contributore netto (chi versa più di quanto riceve dall'Unione europea). Negli ultimi sette anni aveva versato 4,5 miliardi in più (media). Nel prossimi sette anni scenderemo a circa 3,85 miliardi l'anno.



SCONFITTA I contributi per l'agricoltura scendono da 400 a 380 euro per ettaro, il ministro Catania ha però spiegato che la media europea è molto più bassa (260 euro) e che comunque la partita si è conclusa molto bene rispetto ai tagli che erano la premessa all'inizio della discussione.

nia restano al numero uno con lo 0,38 per cento. A questa variazione hanno contribuito le maggiori entrate e i minori versamenti programmati, dovuti al taglio complessivo del bilancio Ue e alla minore contribuzione in funzione del reddito nazionale provocata dalla recessione.

La coesione. Alla voce politiche regionali e strutturali, cioè i fondi per le regioni in ritardo di sviluppo e le attività economiche, il ministro

nomico nei paesi più colpiti dalla crisi e una quota, stimata appena sotto il miliardo, della nuova Iniziativa europea per i giovani disoccupati.

Agricoltura. L'accordo politico prevede che gli aiuti diretti alle aziende passino dai 28 miliardi del 2007-2013 ai 27 miliardi del 2014-2020 (a prezzi correnti). Il ministro Catania ha spiegato che la strategia italiana è stata quella di privilegiare lo sviluppo rurale, considerando più dinamico, anche tenendo da conto che, alla luce dell'esigenza di cofinanziamento, può generare un flusso di denaro doppio rispetto a quello proveniente da Bruxelles. Così, mentre in Europa questa posta cala da 95 a 84 miliardi (-12%), in Italia si sale da 0,1 a 0,26 per i sette anni. In pratica si ottiene una fetta superiore al 10 per cento del totale. Nell'ambito dei fondi di coesione, ha ricordato Monti, 500 milioni sono inoltre destinati allo sviluppo rurale del Mezzogiorno. Catania aggiunge che il sostegno per ettaro all'agricoltura scende da 400 a 380 euro, però la media europea è di 260. Il che, a sentir lui, è un punteggio da non sotto-